

*ANNO DOMINI 1835*  
*ADDÌ MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE*

«*Sun bin ciapà!*!»

Pensò ad alta voce Don Luigi, mentre una fresca corrente ascensionale gli sollevò la lunga veste nera scoprendo i piedi che sporgevano nel vuoto dal minuscolo cornicione in cima al campanile.

Un formicolio irresistibile dai polpacci cominciò ad assalirgli le natiche.

Sentì il battito cardiaco martellargli le tempie con una frequenza crescente.

Rivoli di sudore gli imperlarono il viso, scorrendo lungo la schiena e le braccia fino a sgocciolare dalle dita, che freneticamente cercavano un appiglio tra le fessure della parete.

Non sapeva di soffrire di vertigini, ma quello era decisamente il momento peggiore per accorgersene. Infatti varcato il parapetto della cella campanaria e con le spalle ancorate al muro in mattoni, si ritrovò paralizzato dal terrore.

Con le forze residue cercò di resistere alla tentazione di lasciarsi cadere su quel fazzoletto di terra dell'antico cimitero addossato alla chiesa e alla casa parrocchiale, racchiuso a est e a sud dal muro della seicentesca Certosa.

L'assillo più angosciante non era il dolore fisico, bensì la vergogna per quello che avrebbe detto l'Arcivescovo, che appena una settimana prima gli aveva affidato l'incarico di Priore della prestigiosa parrocchia dei Santi Massimo, Pietro e Lorenzo.

---

<sup>1</sup> *Sono messo bene* (ironico)

Cosa avrebbe pensato poi il suo maestro spirituale Don Cottolengo, che riponeva cieca fiducia in lui, se dopo due soli giorni di servizio lo avesse trovato spiacciato su quelle lapidi illuminate dalla luna?

«Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte...» Ripeté ossessivamente, finché non lo incalzò il quesito fondamentale: «Cosa ci faccio quassù?»

Come risposta s'irradiò fin sul campanile un canto dei certosini che si stavano incamminando lungo il portico del chiostro con una candela ciascuno.

Il canto, seppur incomprensibile, lo confortò, perché gli fornì finalmente una certezza: erano le due e mezza del mattino, l'ora delle lodi alla Madonna.

Rinfrancato, allungò la mano rasente al muro sulla sua destra e sentì il vuoto di un'apertura.

Era l'unica via di salvezza, che evidentemente aveva appena percorso in senso inverso.

Con estrema cautela, accostando un piede all'altro, strisciò verso la finestra della cella campanaria e, dopo alcuni interminabili secondi, con sollievo si lasciò risucchiare al suo interno.

La luna piena rischiarava i primi cinque gradini della scala che costeggiava i lati del campanile.

L'ombra della grande campana inghiottiva le rampe successive e l'oscurità era quasi totale, a eccezione del fioco riflesso argenteo della corda che scendeva, al centro, fino a terra.

Avrebbe voluto correre giù il più rapidamente possibile, ma a ogni passo i sinistri scricchiolii delle assi di legno gli rammentavano l'informazione ricevuta il giorno prima dal campanaro che la scala era ancora provvisoria, perché vent'anni prima il campanile era stato lasciato incompiuto.

Trattenendo il respiro, percorse l'ultima rampa nell'oscurità totale.

A non più di un metro dall'altare maggiore in marmo, dono della munifica famiglia Provana, un urlo agghiacciante rimbombò nell'abside del coro:

«Porca l'oca!»

Il suo alluce aveva appena incocciato nello spigolo della base del battistero, posizionato dal suo predecessore nei pressi della porta d'accesso al campanile.

Il dolore lancinante lo costrinse ad accasciarsi, stringendo tra le mani il dito offeso, proprio dinanzi all'altare illuminato dalla luce della luna, che filtrava dalle finestre del coro.

Le quarantasette lire del 1674, sborsate dal priore dell'epoca per accaparrarsi un tale pregevole esempio d'arte sacra, furono indubbiamente un affare, considerando che compreso nel prezzo vi era il serpente avvinghiato alla colonna di sostegno.

L'unico difetto del manufatto, in caso d'urto accidentale, era di essere costituito per il 90% da solido granito rosa di Baveno.

Racimolata una candela, chiuse a doppia mandata dietro di sé la porta della sacrestia, lasciata accostata durante l'inconsapevole escursione notturna.

Attraversò zoppicando il cortile dell'ex cimitero per entrare nell'attigua casa parrocchiale, che non ricordava di aver lasciato quella sera.

Silenziosamente, per non svegliare la perpetua che dormiva al piano superiore, scostò un tendone di velluto rosso e si ritrovò nell'ultimo luogo di cui aveva memoria: lo studio ricavato nel soggiorno.

Sul tavolo di legno c'erano ancora il bicchiere di vin santo lasciato a metà, il moccio di candela consumato, la penna d'oca, il calamaio e il manoscritto che stava compilando, ossia l'inventario

dei beni di cui il priore prendeva possesso all'atto del suo insediamento.

Improvvisamente s'irrigidì a causa della sensazione di essere spiato da una presenza ostile, acquattata con tutta probabilità dietro il tendone alle sue spalle.

Impugnò il primo oggetto contundente a portata di mano, si girò rapidamente su se stesso e, invocando la Madonna, spalancò la tenda.

«Vuole benedirmi a quest'ora?» Gli domandò brusca la perpetua, lasciandolo impietrito con l'aspersorio sguainato e pronto ad abbattersi sul malfattore di turno.

L'algida Marie Blucher, perpetua del suo predecessore e momentaneamente confermata nell'incarico, senza attendere una risposta continuò con tono impassibile:

«Ho sentito dei rumori e sono scesa a vedere se aveva bisogno di qualcosa».

«Oh! Di nulla, grazie. Sta-stavo compilando l'inventario, ma devo essermi addormentato e...»

«Ah sì!» Lo interruppe: «Anche Don Giovanni aveva iniziato a scriverlo ma, pace all'anima sua, non è mai riuscito a completarlo...»

Dopo una pausa ammonitrice, risalendo la scala, si congedò con un funereo:

«Buon riposo, Don Luigi!»

Un brivido percorse la schiena del parroco, mentre stava riponendo l'aspersorio nel cassetto della credenza.

Quella donna dall'età indefinibile, di probabili origini svizzere, così asettica e poco incline al dialogo, l'inquietava dal primo momento che l'aveva vista.

Come se non bastasse, la similitudine col suo predecessore, prematuramente deceduto in seguito proprio a una caduta dalla